



## Effetto Cindy

Vienna. La mostra del **Kunstforum della Bank Austria**, aperta **fino al 21 giugno**, si concentra sul tema identità e trasformazione nell'arte contemporanea, una riflessione utile e necessaria in considerazione dell'uso sempre più massiccio di nuove tecnologie, di manipolazione genetica e di processi di clonazione. Un'artista che fa della ricerca su essenza, modalità e confini dell'identità, sui rapporti tra pervasività del mondo dell'immagine e narcisismo via media o social un proprio fulcro fondante è la statunitense Cindy Sherman (1954). Con «**L'effetto Cindy Sherman. Identità e trasformazione nell'arte contemporanea**», la curatrice **Bettina M. Busse** giustappone e contrappone opere della Sherman a lavori di artisti che dagli anni '60 e grazie anche ai movimenti di liberazione della donna si sono interessati al tema della decostruzione di stereotipi culturali, di genere e sessuali: «*In questo senso i lavori della Sherman sono tuttavia meno legati a una esplorazione di processi psicologici, quanto piuttosto di proiezioni e stereotipi radicati nel nostro odierno immaginario collettivo*», spiega la curatrice. Gli anni '60 e '70 restano paradigmatici di profondi rivolgimenti socio-culturali che hanno investito anche categorie tradizionali quali appunto l'identità maschile o femminile, «*ma contrariamente ad altri, la Sherman non si affacciò sulla scena artistica facendo del proprio corpo un medium o una superficie di proiezione della sua arte*». Dalla fine degli anni '70, con lavori di rilievo quali la serie «*Untitled Film Stills*» (1977-80), e la sua attenzione ai rapporti tra schietta rappresentazione del sé e messa in scena, la Sherman è avanzata velocemente a essere una delle artiste iconiche del nostro tempo e ha indicato anche ad artisti più giovani percorsi di smascheramento di cliché e di messa in discussione di istanze artistiche, sociali e politiche. Fra i 21 artisti esposti assieme alla Sherman, mostrando posizioni assai diversificate rispetto al tema della mostra, anche Monica Bonvicini, Candice Breitz, Markus Schinwald, Sophie Calle, Wu Tsang, Douglas Gordon, Elke Silvia Krystufek, Pipilotti Rist. □ **Flavia Foradini**

## Parole come opere

Barcellona (Spagna). Creata dalla giovane ereditiera italo-norvegese **Vanessa Salvi**, la **Blueproject Foundation** ha aperto le porte nel quartiere del Born, a due passi dal Museo Picasso, nel 2013. In questi anni è riuscita non solo a ritagliarsi uno spazio nel competitivo panorama barcellonense, ma anche a consolidarlo con un programma intelligente che alterna giovani emergenti con nomi di grande richiamo come Pistoletto, Elmgreen & Dragset o **Ignasi Aballí** (Barcellona, 1958; nella foto). Quest'ultimo ha creato espressamente per la fondazione «**Sin imagen**», un'installazione di carattere concettuale che invita il pubblico a riflettere sul rapporto tra immagine e parola. Aperta **fino al 12 aprile**, la mostra è formata, come sottolinea lo stesso artista, «*da muri grigi con parole stampate che occupano il posto delle opere e spiegano che non ci sono, proprio perché sono impercettibili, abbandonate, cancellate o inimmaginabili*». Aballí lavora da sempre nell'intersezione tra parole e immagini e in «*Sin imagen*» torna alle liste di parole che l'hanno



reso famoso. L'installazione si compone di un intervento architettonico che altera la percezione della sala da parte del pubblico e di un percorso labirintico punteggiato di parole. «*Absent*», «*ephemeral*», «*hidden*», «*secret*» e «*unknown*», sono alcuni dei 18 termini, tutti in inglese, che ha scelto. Ma, conclude l'artista, «*la mia parola preferita è Invisible*». □ **Roberta Bosco**

## Fare un nodo allo spazio

Barcellona (Spagna). S'intitola «**Annodare lo spazio**» la mostra dedicata a **Aurèlia Muñoz** (Barcellona 1926-2011), presentata **fino alla fine di aprile** al **Museo Nacional d'Art de Catalunya-Mnac**. Il progetto, curato da **Alex Mitrani**, si basa sulla donazione della famiglia della Muñoz che ha ceduto al museo catalano 9 opere tessili e 18 disegni (nella foto, un lavoro senza titolo del 1970). La mostra ripercorre tutte le fasi della carriera di un'artista che ha sperimentato una costante evoluzione: dai patchwork ai ricami e il macramè rivendicato come un'arte d'avanguardia fino alle vele, da lei chiamate «enti». È il caso di «*Ente sociale*» del 1976, una sorta di scultura sospesa, in sisal e iuta, più piccola ma simile a «*Aquila beige*» del '77, una delle tre opere della Muñoz che il MoMA di New York ha inserito nella collezione permanente. Sono opere sorprendenti, che interagiscono con lo spazio come se fossero architetture, dimostrando la volontà dell'artista di dialogare con il passato come «*Sfera e piombo*» del '69, un omaggio a Gaudí. Negli ultimi anni la Muñoz era tornata al disegno su carta che fabbricava personalmente e con cui ha creato libri e figure d'ispirazione giapponese. «*Non voleva che le sue opere fossero considerate decorative*», sottolinea la figlia Silvia Ventós che per questo motivo le ha donate al Mnac e non al Museo del Design, di cui è conservatrice. □ **R.B.**



## Joan marinaia oceanica



Madrid. Dopo una presentazione durante l'ultima Biennale, nel nuovo Ocean Space che la TBA21, la fondazione di **Francesca Thyssen**, ha aperto a Venezia nella Chiesa di San Lorenzo, una nuova e più ampia versione di «**Joan Jonas: Moving Off the Land II**» arriva al **Museo Thyssen** di Madrid grazie all'accordo di collaborazione firmato dalle due istituzioni (cfr. n. 396, apr. '19, p. 6). Il progetto, che chiude tre anni di ricerche in acquari di mezzo mondo e nelle acque della Giamaica, analizza il ruolo dell'oceano nell'evoluzione delle civiltà attraverso sculture, disegni, opere sonore e nuove produzioni video. Inoltre, per la presentazione madrilenica (**dal 24 febbraio al 18 maggio**) l'artista newyorkese ha preparato una performance che si terrà il 26 febbraio al Prado, in cui accompagna lo spettatore in un magico viaggio sottomarino, attraverso disegni realizzati in diretta e altri elementi che contribuiscono a materializzare una moltitudine di creature acquatiche. L'universo creativo e la simbologia della Jonas prendono forma nelle installazioni sonore che diffondono nello spazio i canti delle balene e nelle proiezioni in cui combina frammenti di scrittori come Emily Dickinson ed Herman Melville e di scienziati come Rachel Carson e Sy Montgomery, con immagini filmate in diversi acquari e in Giamaica, dove la proliferazione delle alghe e la pesca abusiva rappresentano una grave minaccia per l'ambiente. Una delle principali linee d'azione della TBA21 è la salvaguardia degli oceani con programmi interdisciplinari sempre di taglio artistico. □ **R.B.**

## Il visitatore nella boccia di neve

Salisburgo (Austria). È un universo distopico, fatto di lande sommerse da neve e ghiaccio, alberi scheletrici, acque dai colori velenosi, case ribaltate o ermeticamente chiuse, quello proposto dalla coppia **Walter Martin** (1953, Usa) e **Paloma Muñoz** (1965, Madrid): spesso racchiusi nel kitsch volutamente nostalgico di bocce di vetro con la neve, questi microcosmi fanno presagire sviluppi catastrofici e strano l'osservatore: «*Spesso tuttavia queste opere non mancano di umorismo nero e danno l'impressione che vi sia spazio per una risata, ancorché amara*», spiegano i curatori **Tina Teufel** e **Thorsten Sadowsky**. Altre serie di opere tematizzano la privacy perduta del terzo millennio: «*Con altri lavori Martin e Muñoz spalancano spazi privati, annullano l'intimità e indicano la forte compromissione della privacy indotta dai social media e dagli assistenti digitali*», proseguono Teufel e Sadowsky,



non senza poi creare un contrappunto per esempio con la serie del 2012 «*Blind House*», composta da una serie di case prive di porte e finestre, che non consentono quindi né accesso né occhiate verso il loro interno». Nella sua prima monografica in Austria, con «**A Mind of Winter**» il duo artistico offre **fino al 26 aprile** uno spaccato della propria produzione: 16 bocce con la neve e 50 fotografie di grande formato, oltre ad alcune installazioni site specific, fra cui la grande videoinstallazione «*Spheres*», che nell'atrio del **Rupertinum** si sviluppa a cascata dall'ultimo dei tre piani della mostra verso il piano terra, o anche «*Utopia Work Station*»: una boccia con la neve, dentro cui il visitatore può entrare e esprimere i propri pensieri su una macchina per scrivere. □ **Flavia Foradini**

## La carta è femminile



Humblebæk (Danimarca). **Nancy Spero** (1926-2009) è stata una delle prime donne a contestare il dominio maschile nel settore artistico. In un tempo in cui gli Stati Uniti diventavano la patria dell'Action painting e dell'Espressionismo astratto, negli anni '50 la pittura della Spero si anima di figure umane caratterizzate da note scure: sono i famosi «*Black Paintings*», abitate da corpi evanescenti immersi in ambienti tetri. Dopo cinque anni a Parigi, la Spero torna negli Stati Uniti a metà degli anni '60, in piena guerra del Vietnam: inorridita, l'artista realizza la «*War Series*» (1966-70), composta da 150 opere in cui il corpo si fonde con immagini di guerra (nel foto, «*Male Bomb*», 1967). Convinta del suo impegno nelle questioni di genere, già in giovane età l'artista decide di abbandonare la pittura a olio, considerandola connotata come mezzo d'espressione maschile e sostituendola con la carta, più delicata e maneggevole. Formatasi presso l'Art Institute di Chicago, Nancy Spero si è dedicata alla rappresentazione della figura femminile attraverso i secoli, dando vita a una nuova prospettiva della Storia (dell'arte) nella quale la donna è protagonista. Frutto di una precisa presa di posizione politica e sociale, questa ricerca si è tradotta in una progressiva censura della figura maschile, prima bandita e poi direttamente ignorata. L'esposizione presso il **Louisiana Museum (fino al 16 aprile)** è realizzata in collaborazione con il Museo Folkwang di Essen, in Germania, e sostenuta dalla Terra Foundation for American Art. □ **Bianca Bozzeda**

## Arthur ed Hedy: purché siano francesi



Vienna. È una delle più importanti collezioni private di arte moderna francese. Raccolta tra il 1908 e il 1936 da Arthur e Hedy Hahnloser, entrambi discendenti da grandi imprenditori tessili svizzeri, la collezione si sviluppò senza un vero e proprio disegno curatoriale, vivendo invece soprattutto del contatto diretto con gli artisti del tempo, fra cui Pierre Bonnard, Giovanni Giacometti, Ferdinand Hodler, Henri Matisse e Félix Vallotton, e delle predilezioni personali della coppia. Col tempo numerosi lavori di altri artisti francesi come Cézanne, Renoir, Toulouse-Lautrec, Manet, Van Gogh, Gauguin, accrebbero la collezione a 500 opere. Villa Flora a Winterthur, residenza degli Hahnloser, si trasformò in una sorta di museo e ancor più in un circolo di parenti, amici e conoscenti votati al collezionismo, ma anche al mecenatismo: assai generose furono attorno al periodo della Grande Guerra le donazioni a musei elvetici, primo fra tutti quello di Winterthur, che già nel 1916 poteva vantare un rilevante corpus di opere di arte moderna francese. Dopo la morte della coppia, oggi sono gli eredi e la fondazione Hahnloser Jaeggli a occuparsi dell'ingente collezione, che include anche artisti svizzeri. L'**Albertina** espone per la prima volta in Austria **dal 22 febbraio al 24 maggio** col titolo «**Van Gogh, Cézanne, Matisse, Hodler**» una scelta di 120 capolavori tra dipinti, disegni e grafica, e li integra con opere fra l'altro dal Kunstmuseum di Berna e dal Kunstmuseum di Winterthur. Fra i lavori esposti, pure alcuni che per motivi conservativi lasciano raramente la Svizzera, come il guazzo di Van Gogh «*Il caffè di notte*» del 1888, non più prestato dal 1984. □ **F.Fo.**

**Le mostre del mondo hanno il loro giornale. Su carta e online**



Il più esteso rapporto internazionale sulle mostre pubblicato nel mondo.

Questo mese:  
101 mostre in 47 città di 14 paesi

[www.ilgiornaledellemostre.com](http://www.ilgiornaledellemostre.com)

